

vita in una fabbrica

la FIAT oggi

SITUAZIONE INTERNA E ORGANISMI DIRETTIVI

In seguito all'insurrezione e alla liberazione sono stati epurati i maggiori dirigenti della Fiat, e gran numero di capi-reparto. Come da tempo era stato deciso in seno alla Commissione economica del C. L. N. regionale piemontese, furono preposti alla direzione del complesso industriale meccanico Fiat: il dott. Pecciei, del Partito d'Azione, per gli affari generali e per i rapporti con le autorità italiane e alleate; Santilli, comunista, per la parte sindacale e assistenziale; Ing. Fogagnolo e Ing. Bono, indipendenti, per la direzione tecnica degli stabilimenti. L'Amgot ha nominato un commissario straordinario nella persona del prof. Cavinato, socialista, ordinario di mineralogia all'Università di Torino. Cavinato verrà a rappresentare legalmente la figura giuridica del Presidente del Consiglio d'Amministrazione; per affiancare e rafforzare la autorità del collegio commissariale.

In ogni singolo stabilimento sono sorti i C. L. N. aziendali, circa una ventina, che hanno compiti politici: l'epurazione e il controllo della gestione. A lato poi, e con compiti prevalentemente sindacali, le commissioni interne, formate in genere per tre quarti di operai e per un quarto di impiegati, che sono state elette democraticamente.

PASSATO, PRESENTE, AVVENIRE DELLA PRODUZIONE

La produzione non si è specializzata nella costruzione di determinati tipi di macchine, ma ha allargato la sua produzione a ogni tipo: dall'aeroplano al carro armato, dall'autocarro alle automotrici, dal motore pesante Diesel alla vettura di lusso e alla vettura utilitaria. Sono stati costruiti prodotti di grande letteratura tecnica, che possono tenere il confronto con i più rinomati dell'industria americana. Nel '39 si toccò forse il punto più alto della curva ascendente: si produssero circa 70.000 unità. Con l'entrata in guerra dell'Italia, la produzione si accentuò soprattutto sugli autocarri. Ma gradatamente andò sempre diminuendo, a causa del sabotaggio che assunse proporzioni clamorose soprattutto dopo l'8 settembre. Nei primi mesi del '45 si producevano a mala pena cinque, sei, fino a due autocarri al mese.

Dopo l'insurrezione la produzione ha cominciato a riprendere, nonostante la scarsità di materie prime, soprattutto di pneumatici. Nel maggio venivano prodotti 15 autocarri, nel luglio erano 30,

limitata e incontrollabile al monopolio.

Il suo gruppo finanziario comprende — citiamo qua e là, a sbalzi — il quotidiano e la tipografia Stampa (ora Nuova Stampa), la Società An. Petrolea, la Vetrocok, la Vis, la Securit, la Riv (monopolio assoluto di cuscinetti a sfere), la Cementite, la O. M., la Magneti Marelli, diverse compagnie di trasporti automobilistici, la Ferrania, la Tensi, diverse Società di Elettricità e Società di prodotti farmaceutici, la Microtecnica, l'O. C. I. (trattori), i Cantieri Ansaldo-San Giorgio, e altre grandi Società di costruzioni navali, la SYMCA (fabbrica in Francia le Bailla e le Topolino), la S. A. Ceirano, la S. A. Costruzioni Meccaniche Aeronautiche di Marina di Pisa, alcune società di carburanti autarchici, e molte altre minori. Possiede grandiose tenute nel ferrarese e nel vercellese. Ha tentato anche di assordire l'Olivetti, in occasione delle leggi razziali.

Al suo attivo figurano attualmente crediti di miliardi verso lo Stato. Può dirsi uno Stato nello Stato: una forza che sempre più si accresce, per la sua stessa natura, e tende a impadronirsi delle maggiori leve di comando del nostro Paese.

FIAT E SISTEMA BEDAUX

Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ha una sua scienza e una sua tecnica. Alla Fiat l'uomo fu sfruttato a lungo con metodi scientifici: ma per quanto oppresso duramente, è ancora un uomo vivo, che vuol costruirsi e lottare per i fini migliori dell'uomo.

In «Tempi moderni» si assiste ad una scena che ogni volta provoca il riso irrefrenabile degli spettatori. Charlot lavora ad un tornio. Qualche volta perde il tempo, ma poi lo riacquista. Fino a che non parte l'ordine dell'Agnelli del luogo: accelerare! Charlot accelera quanto può, perde una volta il tempo, poi lo riprende a gran fatica. Così una seconda volta, con uno sforzo ancor più doloroso. Alla terza, siccome l'Agnelli ha dato ordine di accelerare sempre di più, non riesce a tener dietro al nastro che gli porta il pezzo: s'infila nel mostruoso ingranaggio meccanico, lo turba, tutte le macchine si fermano. Charlot esce vivo per miracolo da quell'inferno, ma è preso da attacchi violenti di nevralgia, e ha la mente sconvolta. Questo è il sistema Bedaux.

Questo è il sistema che i dirigenti della Fiat riuscirono ad applicare per lunghi anni ai loro operai. Consiste nel regolare il cottimo con l'analisi dei tempi, cioè prescrivendo per ogni lavorazione di un pezzo un tempo minimo. Quei pezzi, ad esempio, che prima l'operaio lavorava in trenta minuti, ora era costretto ad «sguirlirli» in venti. Se i tempi non erano rispettati, l'operaio vedeva diminuire il proprio salario. Allora ricorreva all'inganno. Segnavo sul brogliaccio di fabbrica anche i pezzi che non aveva preparato. Se veniva sorpreso, era licenziato in tronco: e non gli rimaneva che scegliere fra la disoccupazione o il lavoro in Germania. Se non ingannava, non gli rimaneva che scegliere fra il destino di Charlot, e la fame.

I capi reparto ogni mattina si piazzavano accanto all'orologio controllo e gli operai che

Puglia medioevale, Stati Uniti progressivi



I ragazzi del popolo sono felici anche in Puglia fino a dieci anni; non hanno altro limite alla loro libertà che la scuola e l'obbligo di attinger l'acqua per la casa alla fontana pubblica; né manca mai loro l'appetito; ma dopo i dieci anni cominciano ad essere cozzali.

La vendita dei "cozzali,"

In ogni paese della Puglia, grande o piccolo, vi è una piazza che serve alla compravendita dei cozzali. E' la piazza stessa del mercato, in genere.

Che cosa sono i cozzali? Non sono cose, sono uomini. Sono contadini poveri: i braccianti agricoli. Al centro della piazza c'è sempre una rotonda o un marciapiede circolare, e i cozzali vi affluiscono sin dalle due o dalle tre di notte d'estate, o dalle quattro d'inverno. Arrivano con la zappa, e cercano la giornata. Ognuno, dapprima, vorrebbe essere il solo ad aspettare; poi, mentre aspetta, si fa generoso e spera anche per gli amici e i conoscenti. Più tardi ancora, facendosi ansioso, perdona ai nemici e a tutta l'umanità pur d'aver l'ingaggio, e si raccomanda ai lontani Santi, si umilia, si pente di atti e di pensieri passati. Quando il sole sor-

ge egli s'adirerà, se è rimasto disoccupato, contro il mondo intero.

Il padrone arriva più calmo. Ha deciso, mettiamo, di prendere due o tre uomini quella mattina. E' un piccolo padrone, o è il massaro di un grande padrone. Il grande padrone, se viene, arriva in calesse, vestito alla cacciatore, tiene in mano le redini e ha il garzone al fianco. Egli parla sempre poco; ha un suo gergo molto chiuso; né mai ripete quello che ha detto. Chi ha inteso ha inteso; e i cozzali si passano le sue parole come quelle di una sibilla, di una cabala. Subito i cozzali gli corrono incontro appena vedono che arriva: sia lui in calesse, il grande padrone, o sia il padrone piccolo, sia il massaro Scattano e corrono a chi lo raggiunge per primo, i giovani e gli anziani, chi è figlio, chi è marito, e chi è pa-

dre, chi è nonno. Ma il padrone non sceglie prima di essere sulla rotonda. Continua a venire avanti, con trenta attorno, o quaranta, cinquant'anni che lo seguono e lo incalzano, e gli parlano tutti insieme, qualcuno lo chiama anche compare.

Il padrone, infine, indirizza il suo sguardo. «Tu», dice a uno. E uno capisce che ha parlato a lui, gli si avvicina. «Tu», dice il padrone un'altra volta. E un altro pensa «io», anche lui gli si avvicina.

«Centocinquanta», dice poi il padrone.

«Ma no, abbiamo uno e otto, Don Mincuccio!».

Il padrone volta via la faccia. Se tutti tacciono, se gli si fa il vuoto intorno, se altro padrone è apparso da altra strada, «beh», dirà, «centosessanta». Se invece non appaiono altri padroni, e c'è già il sole nell'aria, egli scuote sempre più il capo.

«Centosettanta, vengo io», dice un piccolo o magro. Egli ha parlato piano, ma deciso, mentre qualcuno sputa in terra con forza, e se il padrone s'incammina egli esce dalla folla a gomitate. Dei prescelti rimane fermo quello che ha chiesto «uno e otto», gli altri, invece, seguono in gruppo il piccolo o magro che ha fatto il ribasso anche per loro.

Ma può accadere che il padrone scuota il suo capo fino a che qualcuno non dica «centocinquanta». Oggi si quota centottanta come nel 1936 si quotava sei o cinque lire e nel 1910 mezza lira. E' sempre uguale la giornata: due chili di pane, mettiamo, e un chilo di fave o zucche; questa è la giornata di un uomo con la zappa. La famiglia ha due uomini o tre; anche un uomo solo e un ragazzo, o un uomo e due ragazzi. Un uomo lavora e vuol dire pane, un altro lavora e vuol dire casa, lavora un terzo e vuol dire olio, vuol dire sapone... Ogni mattina, tuttavia, molti rimangono in piazza; spesso, se piove o c'è siccità, non uno solo è preso. Si è alzato il sole, e la giornata sfuma. La piazza serve ad altri usi: al pesce che arriva e si vende, agli ortaggi che arrivano e si vendono.

I cozzali senza lavoro sono uomini perduti. Non c'è casa per loro. Non c'è spazio per un uomo, durante il giorno, nell'unica stanza dove abita la famiglia del cozzale. Dove andare? All'osteria non si va che la sera. Qualcuno ha un pezzo di terra sua o che conduce a mezzadria, e va lì; ma lì ha sempre poco da fare; se non c'è stato il giorno prima c'è stato due

giorni prima. Un cozzale può possedere sì e no 10 ordini di terra, e un ordine di terra è la centosessantesima parte di un ettaro. Quando ha dedicato 20 giornate di lavoro l'anno alla «sua» terra, gli avanzano 345 giornate che deve offrire in piazza per la terra di un padrone. Così per l'ettaro di terra che conduce a mezzadria; quando gli ha dedicato 100 giornate di lavoro gli restano 265 giornate da offrire in piazza.

Nella Capitanata, nell'interno della provincia di Bari e nel Salento vi è solo grande proprietà e un poco di media, a coltura estensiva e diretta. Tutti i braccianti agricoli da quelle parti, non possiedono nulla. Lungo la striscia di pianura che va dalle pendici delle Murge al mare quasi un terzo della terra è frazionata, e la grande o media proprietà è coltivata a mezzadria in piccoli lotti di mezzo ettaro, o anche un quarto di ettaro. Fino a settanta anni fa i contadini pugliesi vendemmiavano per i padroni con al muso una museruola perchè non mangiassero l'uva. Allora in Puglia si faceva poco vino; c'era poca uva. Poi i padroni diedero in fitto il terreno, per venti o dieci anni, con l'obbligo di trasformare i pascoli in vigneti. Così tanti pascoli delle Puglie furono trasformati in vigneti; e il commercio del vino si mise bene, il contadino guadagnò, si comprò un pezzo di terra: mezzo ettaro e certe volte un ettaro, ma qui le cose si fermarono, e dai padri ai figli l'ettaro di terra è diventato 20 ordini per ogni figlio e 5 per ogni nipote. Venticinque anni fa i cozzali lavoravano 12 ore al giorno. Dopo la giornata si è ridotta a 7 ore (oltre il viaggio per andare e venire a piedi dal fondo), soltanto 7 ore, e al padrone non conviene più tanto, come non conviene più il fitto coi prezzi che salgono di continuo mentre il fitto resta fermo. Così si lascia di nuovo gran parte del terreno a pascolo (che in Italia significa spreco) e il poco che si coltiva lo si dà in lotti di un ettaro a mezzadria. Che mezzadria? Da una parte il contadino mette il suo lavoro e fa le spese, il padrone non mette che la terra, e il frutto è diviso metà e metà. Su una metà vivono trecento o più famiglie, sull'altra, senza rischi né fastidi, vive il padrone. E i cozzali aumentano di numero sul mercato, mentre di padroni che ne hanno bisogno se ne conta ogni giorno uno in meno.

UGO VITTORINI

Letteratura italiana

RACCONTA UN POETA

Queste poesie ricordano la vita trascorsa in squallide stanze d'affitto, alle soglie della città, e ricordano come l'amore e la gioventù riuscissero a vincere il freddo e i disagi. Ma venne un tempo in cui tutto ci crollò e la nostra vita fu tradita dall'ostilità del mondo che ci circondava. Gli anni della guerra separarono le creature e la lotta e l'angoscia non ci lasciarono un istante. Una stupida bestialità ci assediò, stupida e ottusa, anche tragica,

come le vecchie capre che incontravo, a sera rincasando pesante e svogliato, dominato soltanto da un'idea fissa.

La spina di questa angoscia però ha forse un'origine più remota. In fondo ci fu sempre in noi un desiderio di conoscenza, di uscire nel mondo generosamente, di incontrare uomini che parlavano altre lingue e vivevano in altri Paesi. Tutto ciò lo cercavo già da ragazzo, nelle osterie di Genova, vicino al porto.

Quella sera

Come due girasoli
un uomo e una donna vivono insieme
e scaldano la loro notte
quando la pioggia batte i denti sui vetri.
Allora la nebbia scende a bere tra i ponti
e chiude le mani sopra le erbe
perchè l'uomo e la donna
cadono insieme
in una terra senza memoria.
Ma una sera,
viene una sera che l'amore è perduto,
l'uomo, una sera,
sente il coltello entrato nelle spalle,
e vede una capra con gli occhi gialli
che morde e lecca il salnitro
sui muri della sua casa.

MARIO DE MICHELI

Ricetta per fare il sapone

Racconto di MARIO MONTI

Poco prima delle otto comincio ad aprire le imposte della casa ed entrò anche in camera di Lodo.

«Come va allora, Lodo?».

«Come va?» disse Lodo «Va bene».

«Hai una faccia piena di sonno».

«Che faccia vuoi che abbia la mattina?».

La madre spalancò le persiane ed aria fresca cominciò ad entrare liberamente.

«Così?» chiese.

«Come, così?».

«Si sta bene fuori di casa?».

Lodo alzò le spalle.

«Lodo, sei tornato ieri».

«Uff».

«Non mi sembra il modo di rispondere questo e intanto abbottonati quella camicia».

Quella mattina raccolse la cenere per poter fare il sapone. Lavorava tutto il giorno alle faccende di casa e a curare le bestie nel cortile, ma doveva trovare il tempo per fare il sapone. Il sapone costava circa sessanta lire al pezzo, ed era necessario per lavare la biancheria, oltre che al resto. In una casa è incredibile quanto ne occorra.

Mentre riscaldava la cenere con l'acqua, andò a tirar fuori la pentola di ferro e i grassi che aveva messo da parte.

Giunse che l'acqua stava per bollire, allora l'agitò con un pezzo di legno, poi tolse dal fuo-

vava sufficiente erba ai margini della strada, doveva rubarla ad Antonia e a Marisa. La rubava di mattina presto e loro non s'erano mai accorte.

Ma nei primi anni era stata giovane e quando si è giovani si è sempre di buon umore. Le piaceva la musica e spesso di domenica andava ad ascoltarla.

Poi cessarono per lei le domeniche, quando venne Lodo. Essa non fu più in grado di concedersi ozio. Aveva sempre qualcosa di teso dentro e non le piaceva stare ferma.

Piangeva dolcemente e disperata, seduta sul primo gradino, e il tempo passava. Passava dopo tanti giorni senza che lei non lo riempisse di un suo sudore. Ma come l'alto-parlante incominciò a gridare, lei si alzò, gettò il beccame alle tre galline e corse in cucina dal suo sapone.

I grassi non s'erano ancora tutti uniti nella pentola, ma quando lei incominciò a rimestare, s'addensarono poco alla volta in una massa sempre più chiara. Prese allora un pezzo di vetro e ci versò sopra una goccia. Un bordo grigiastro si formò all'esterno della macchia. Mancava ancora lisciva.

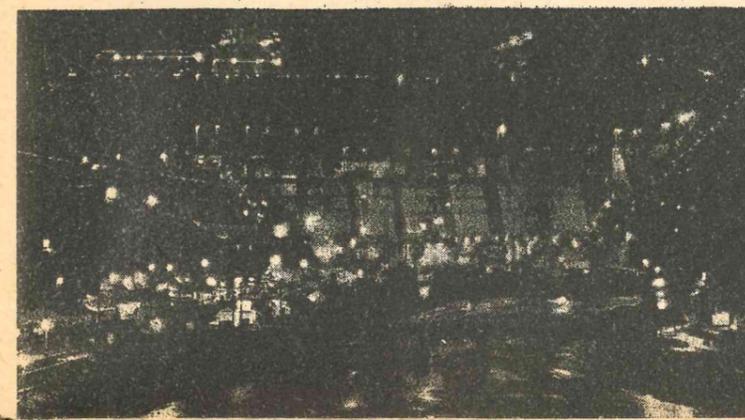
Essa si rialzò i capelli colla mano.

Era triste, di solito non riusciva nemmeno ad esserlo, ma oggi lo sentiva e non aveva più voglia di andare avanti. Aspettare che qualcosa cambi, que-

T.V.A. VITTORIA DEMOCRATICA

La TVA è una delle iniziative che più fanno onore alla democrazia degli Stati Uniti. TVA è la sigla delle parole Tennessee Valley Authority, Amministrazione della Valle del Tennessee, l'ente a cui dal 1933 è affidato lo sfruttamento di tutte le risorse del bacino del Tennessee. Il fiume Tennessee scorre nel centro degli Stati Uniti fino a sboccare nell'Ohio, il quale sbocca a sua volta nel Mississippi. Le acque del Tennessee e dei suoi numerosi affluenti bagnano gli Stati della Virginia, della Carolina del Nord, della Georgia, del Tennessee, dell'Alabama e del Kentucky, attraverso una regione vasta all'incirca quattro quinti dell'Inghilterra, notevolmente ad oriente, pianeggiante a occidente. Fino all'istituzione della TVA questa regione, così sovrabbondante di risorse idriche, e per di più

Sotto la direzione di alcuni fra i più autorevoli competenti di problemi idrici, agricoli e giuridici, la TVA iniziò nel giugno del '33 il suo lavoro. Il personale, in massima parte reclutato fra la popolazione del bacino, da 43 elementi all'inizio era già salito nel giugno del '34 a 9173 elementi. Il primo compito a cui la TVA si dedicò fu la costruzione di un vastissimo sistema di dighe e di argini. In dieci anni la TVA ha elevato sul Tennessee ed i suoi affluenti sedici dighe, alcune delle quali, come quella di Fontana, fra le più alte che esistano negli Stati Uniti. Queste dighe, insieme a cinque altre preesistenti alla TVA, costituiscono un complesso che consente di regolare le acque del bacino quasi con la stessa precisione con cui si maneggiano i liquidi delle provette in un laboratorio. Quando la pioggia è molta e v'è minaccia di inondazione, il trattino l'acqua



Di giorno e di notte si è lavorato alla grande diga di Fontana, alta quanto

trasporti, nel luglio erano 30, nel settembre già 80, e i piani di lavorazione ne prevedono 200 per l'ottobre, 300 per il dicembre. In luglio anche tutte le altre attività avevano ripreso quota: alle Ferriere si producevano 2200 tonnellate di acciaio, reparto Ghisa 830 tonnellate, acciaierie 318 tonnellate, Spa 463 telai, ricambi 30 tonnellate di pezzi, materiale ferroviario 3 carri al giorno, aeronautica 3 apparecchi al mese. Si preparano automotrici, vetture tranviarie, filobus. Si è ormai superato il punto critico: si conta di poter raggiungere nel '48 un numero complessivo di circa 50 mila unità.

Sarà necessario difendere la nostra industria, senza elevare artificiosamente barriere, con una serie di larghi accordi internazionali. Produrre non più ogni sorta di veicoli, con tutte le applicazioni. Ma pochi tipi, ad esempio una vettura utilitaria economicissima e un veicolo Diesel pesante per i Paesi dove la nafta costa meno della benzina. Mediante accordi con gli altri grandi gruppi industriali stranieri, giungere a una ripartizione dei mercati e della produzione dei tipi, ad una sorta di ulteriori specializzazioni.

PERICOLO PUBBLICO?

Attorno alla Fiat, come complesso industriale e finanziario, vi è un complesso stato d'animo.

In tutti gli appartenenti alla Fiat, dall'operaio al dirigente, vi è un commovente e direi quasi cieco spirito di corpo. Invece, fra gli altri industriali italiani, un mal celato senso di gelosia e una netta ostilità. Si può citare a questo proposito un episodio caratteristico: quando il generale Clark promise di cedere all'Italia gli automezzi di cui è dotata la V armata, la Fiat si oppose. Gli altri industriali del Settentrione ne profittarono per compiere una vera e propria levata di scudi contro la Fiat. I dirigenti spiegavano la loro opposizione col fatto che gli automezzi di Clark sono in realtà non più di 14.000 e tutti in pessimo stato. Consumano un'enorme quantità di carburante, e in definitiva verrebbero ad accrescere anziché a diminuire il costo dei trasporti.

La verità è che la Fiat, come ogni grande organismo industriale, ha una tendenza in-

si piazzavano accanto all'orologio controllo e gli operai che entravano erano obbligati al saluto romano. I capi reparto erano le colonne del sistema Bedaux. Quando il fascismo trascinò dalla sua stessa demagogia, dovette farlo abolire, i capi reparto si dedicarono alla caccia delle cellule che promuovevano gli scioperi. Come si vede, vivere era allora, per gli operai della Fiat, non avere più nessuna ragione di vita.

E le opere assistenziali? Qualche dono, un nuovo inganno. Le colonie marine e montane e i tubercolosi per i figli degli operai, significavano ben poco: la briciole dopo aver saltato il pasto. Agneli non badava a costruire case per operai ma lussuosi alberghi al Sestriere o in via Roma a Torino, dai nomi fedelmente sabaudi. Vi erano collegi, ma per i raccomandati, o cioè per i meno bisognosi. Non funzionavano mense, non si distribuivano viveri.

Lentamente ora le cose prendono un altro aspetto. Al coltino, data la mancanza di materie prime, si è sostituito un minimo garantito, che va dalle 12 alle 15 lire all'ora, più l'indennità di contingenza. L'assistenza si è fatta molto più larga, perché se ne occupa direttamente l'operaio Santhià, uno dei commissari. Nel '42 e nel '43 era stata complessivamente di quattro milioni. Oggi, in soli tre mesi, di otto milioni. Vi è un convalescenziario per 300 operai e si stanno preparando ampi locali per la Mutua. Sono ampliamenti distribuiti generi di prima necessità, a prezzo di costo.

Vi è nel nostro paese, e di riflesso nelle personalità che oggi dirigono la Fiat, una decisa volontà di ricostruzione e di giustizia sociale, che rassereni gli operai: ma non sono ancora stati completamente messi in fuga gli spettri della disoccupazione e di una generale crisi economica, al termine della quale potrebbero ricomparire alcuni visi ben noti, alcuni metodi di sfruttamento ben provati, una fitta rete di catene: tutto ciò che si riassume e si precisa nel sistema Bedaux.

Questo hanno detto gli operai incontrati sul nostro cammino, e ci hanno narrato la loro vita. Da lungo tempo essi cercano una ragione alla loro vita: e, sia pure faticosamente, hanno modo di trovarla.

dante di risorse idriche, e per di più largamente coperta di foreste, dotata di grandi possibilità agricole e minerarie, non aveva potuto trarre che un minimo beneficio dalle sue ricchezze. Le sporadiche iniziative private erano state incapaci di dare al Tennessee e agli affluenti quel sistema di dighe e di canalizzazioni che ne avrebbero sviluppato la navigabilità e regolato il corso, che avrebbero fruttato energia elettrica e facilitato gli impianti industriali su vasta scala. Abbandonati quasi a se stessi, i fiumi straripavano frequentemente provocando una perdita media annua di 1 milione e 780.000 dollari. Su 25 milioni di acri coltivati, ben 7 milioni soffrivano delle erosioni causate dalle piene. Il 98 per cento delle aziende agricole erano prive di elettricità. E mentre il sottosuolo era assai ricco di fosfati, gli agricoltori non potevano avere i concimi chimici necessari a fertilizzare il terreno che in piccola quantità ed a caro prezzo da due sole fabbriche mediocrementi organizzate. Tutto questo induceva gli elementi più attivi e volenterosi della popolazione ad emigrare per andare a cercare altrove un lavoro più redditizio.

Questa assurda situazione esistente nel bacino del Tennessee era stata fino dal 1921 oggetto di inchieste, di discussioni, di negoziati. Non erano mancate le offerte di privati, tra gli altri, anche di Ford, perché venisse loro affidato dallo Stato lo sfruttamento sistematico e razionale delle risorse della regione. Ma queste offerte erano state sempre respinte dal Congresso, in seguito alla pressione di una corrente progressiva, facente capo al senatore Norris, la quale propugnava invece la creazione di un ente pubblico per il Tennessee. A loro volta però gli interessi ed i maneggi dei privati riuscirono ad opporre alla tesi di Norris ostacoli lungamente insormontabili. Fu « per dodici anni » come ebbe a dichiarare Norris « una lotta per il vantaggio collettivo combattuta contro le forze alleate del monopolio e dell'egoismo ». Finalmente, nel 1933, quando la crisi economica che tormentava l'America rendeva ormai inammissibile che risorse come quelle del bacino del Tennessee restassero inutilizzate, accogliendo la proposta di Norris, Roosevelt suggerì al Congresso la creazione di una « Amministrazione della Vallata del Tennessee, un ente rivestito di poteri di governo ma al tempo stesso dotato della flessibilità e della iniziativa di un'impresa privata ». Un mese dopo lo statuto della TVA, approvato dal Congresso, veniva firmato dal Presidente. Esso, nel suo preambolo, stabiliva in questi termini i compiti generali del nuovo ente: « Migliorare la navigabilità e provvedere al controllo delle piene del Tennessee; provvedere al rimboscamento ed all'utilizzazione più appropriata dei terreni della vallata; provvedere al suo sviluppo agricolo, ed industriale... ».

Quando la pioggia è molta e v'è minaccia di inondazione si trattiene l'acqua nei serbatoi e nei laghi artificiali finché la minaccia sia scomparsa, quindi invece, nell'autunno, viene la siccità, ed occorre acqua per mantenere possibile il movimento dei battelli di maggiore pescaggio, si può abbassare il livello dei serbatoi in modo che, nei canali navigabili vi sia sempre l'altezza d'acqua occorrente. Così, in tutte le stagioni dell'anno, rimane aperta fino a Knoxville, che è il centro più a monte del bacino, una via fluviale di più di mille chilometri.

L'acqua uscente dai serbatoi venne impiegata per muovere turbine idrauliche che producono 2.000.000 di Kilowatt, rifornendo di elettricità 550.000 case, aziende agricole ed industriali in cinque Stati. Tale produzione di energia elettrica ha reso possibile alla TVA di sviluppare grandemente gli impianti industriali nel bacino e di sfruttarne intensivamente le risorse minerarie. Oggi esistono nella regione fabbriche di alluminio (dalle quali proviene quasi la metà dell'alluminio degli Stati Uniti), fabbriche di rayon, di esplosivi, di ossigeno, di idrogeno, di acido solforico e acetico, di soda caustica, di fosforo, di alcool etilico, di fibre per pneumatici, di aeroplani, e perfino cantieri navali.



L'agente della TVA esamina il « giornale » di una fattoria per controllare i progressi delle colture.



« Con l'elettricità — dice questa lavoratrice di una piantagione di cotone — è lo stesso che avere cento mani... »

Di giorno e di notte si è lavorato alla grande diga di Fontana, alta quanto una casa di 46 piani.

I problemi che interessano la popolazione sorgono nella vallata e non a Washington; e nella vallata si prendono le decisioni per risolverli. Non c'è bisogno che delegazioni locali vadano alla capitale per avere una risposta sugli affari che rientrano nel campo di azione della TVA. Le persone che possono dare una risposta si trovano tutte sul luogo. Questo esperimento di azione governativa fuori dal chiuso della capitale ha portato ad una somma di esperienze utili a tutti. La TVA ha dimostrato che vi è la possibilità di seguire, per l'utilizzazione e lo sviluppo delle risorse regionali, una strada diversa da quella dei sempre più grandi ministeri della capitale, e dell'opprimente super-accentramento dell'amministrazione in uffici dove tutti sono alti funzionari. Tale decentramento ha reso possibile alla TVA di creare a sua volta un'amministrazione decentrata nell'ambito della regione. A questo scopo sono state concluse decine di contratti con uffici degli Stati o degli enti locali, con aziende private — come le associazioni degli agricoltori, le università, e le cooperative rurali per l'impiego dell'elettricità — con gli uffici comunali per i servizi elettrici, con gli uffici tecnici degli Stati e dei comuni, con gli uffici degli Stati e degli enti locali per la conservazione delle risorse dal suolo. E' questo aspetto della TVA, questa partecipazione e collaborazione del pubblico, ciò che più fortemente impressiona quelli fra i visitatori che sensatamente temono il dominio della burocrazia.

Ma la TVA, ha anche dimostrato che è possibile tenersi fuori dalla politica dei partiti nell'amministrazione di un grande ente pubblico. Fu proprio il congresso che con una disposizione di legge che può dirsi inconsueta, proibì alla politica di entrare nell'amministrazione della TVA. E gli amministratori si sono strettamente attenuti a questa regola: la politica dei partiti è rimasta completamente fuori della TVA. Nessuna impresa tecnica potrebbe riuscire bene su una base diversa da questa. Se si seguisse qualsiasi altra regola diversa dalla completa esclusione di influenze di partiti, si darebbe motivo di dubitare della obiettività assoluta di qualsiasi decisione anche se di carattere semplicemente tecnico ed economico.

I risultati ottenuti dalla TVA si devono ai particolari metodi di cui essa si è valsa. E in molte parti del mondo si sta riconoscendo che in questi metodi consiste quella che ormai è conosciuta come l'« idea della TVA ». Dopo undici anni e mezzo di esperienza, appare chiaro che questi metodi, saggiamente adattati alle diverse regioni del mondo, possono utilmente applicarsi altrove.

R. G.

pezzo, allora l'aglio con un pezzetto di legno, poi tolse dal fuoco la pentola. « Bisogna che si raffreddi, ora ». E mentre diceva questo si mise a sedere sopra la sedia della cucina.

Ci si mise a gambe larghe, con tutto il corpo piegato. « Dio », disse « è mattina e sono già stanca ».

Tolse le parti di carbone che erano rimaste alla superficie dell'acqua, dopo che la cenere si fu depositata, Levò pure la cenere e rimise la pentola sul fuoco, per concentrare la soluzione, e poi uscì dalla cucina.

Quando ebbe finito di rifare i letti, la lisciva era pronta, così essa prese le ossa ed i residui delle carni e incominciò a farli bollire con dose doppia di lisciva nella pentola di ferro. Rimestò lentamente con un movimento automatico che non assorbiva affatto la sua attenzione e non le pesava.

Era tranquilla nel rimestare. Suo marito diceva qualche volta che era troppo nervosa. « Curati », diceva. Ma ora era calma e menava il braccio senza vedere i grassi che dentro alla pentola poco alla volta si facevano massa omogenea. Come si formò uno strato di gelatina sulla spatola di legno, ed essa lo assaggiò con la punta della lingua per sapere se aveva messo sufficiente lisciva, si rammentò di non aver ancora toccato un boccone.

I grassi a poco a poco si amalgamavano, allora essa abbassò il fuoco e andò nello spiazzo.

Aveva tre conigliere che suo marito aveva ricavato da vecchie casse e dentro ci teneva quattordici conigli. Prese la scopa da un angolo e incominciò a spazzare il pattume del giorno avanti. Una musica veniva dal di fuori.

Doveva essere musica dell'alto-parlante nella città; certo veniva da lontano e quasi non si udiva.

Essa cessò di scopare e incominciò a sentirla meglio. Guardò giù verso la città e vide le prime case della periferia e un canale barbagliante come uno specchio, perchè il sole ci cadeva dentro. Vicino al canale l'erba era alta e si distingueva da quella degli altri prati per il verde più chiaro.

Vi erano anche alberi dal fusto nero e sottile vicino al canale, ed una casa con un portico verniciato in chiaro. La musica vibrava appena nell'aria ed essa per ascoltare bene si mise a sedere. Ascoltò per un pezzo, cercando di ricordarsi che musica fosse, ma non riuscì a capire se fosse una canzonetta o qualcosa di più, in ultimo s'accorse di piangere perchè le lacrime le bagnavano il grembiule.

Fin dalla fanciullezza nella casa di sua madre dove c'erano tante sorelle, chi lavorava di più, era lei. Trovava persino il tempo di badare al fratello bambino.

Ma lì c'era da lavorare di più, aveva l'orto e le bestie, oltre il resto. Quando non tro-

regava di andare avanti. Aspettare che qualcosa cambi, questo era sempre stato per lei, ma nulla era cambiato e nulla sarebbe cambiato sino alla sua morte. E allora?

Guardò il suo sapone, per molto tempo, lo guardò sempre pensando: « la colpa non è di nessuno, nè di Giovanni, nè di Lodo se non s'accorgono di me ». Sospirava senza più lacrime, senza provare altro che un senso di sconforto per quegli anni laggiù, dove aveva lasciato tutto di sé, capelli neri, carne di donna, lucentezza degli occhi.

Poi rimestò più forte e sul vetro la macchia divenne trasparente e bianca ai bordi. Filtrò la soluzione con una tela, tolse le impurità dalla pentola di ferro, rimise la massa nella pentola e prese cenere per stacciare.

Stacciò con forza guardando le nervature del suo braccio e senza che se ne rendesse conto venne a lei il pensiero di « dato », dato era la buona parola, dato agli altri senza prendere nulla per sé stessa.

Staccava forte la cenere con ritmo uguale.

Era più bello che loro non se ne fossero accorti.

La cenere inumidita cadeva sotto lo staccio quasi senza polvere e si posava lievemente sulla lastra di marmo del tavolo. Ne versò una buona dose nella pentola. « Ecco », pensava, « sapone ». Ne avremo cinque pezzi sopra l'armadio a seccare. Era l'unica cosa che mancasse nella nostra casa.

Era una scoperta che la divertiva, questa del suo cervello: lavorare per gli altri, mentre essi non se ne accorgono. « Non bisogna confondere », diceva. « Non bisogna confondere ». La massa s'era fatta più compatta, nella pentola del sapone. « Bisogna rovesciarla, ora, e agitata piano nelle forme, se no le impurità si posano tutte in un posto solo ».

Guardò dentro alla pentola e sorrise: « E' densa come la polenta ».

LIBRI DA LEGGERE

L'album della suocera, racconti di Caterina Percoto, Muggiani, Lire 240; L'anno della fame id., id., Einaudi, Lire 50.

I racconti della Percoto, vissuta nei Friuli dal 1812 al 1877, non erano stati mai più ristampati dopo l'edizione definitiva del 1863 con prefazione di Nicolò Tommaseo. Gli editori Muggiani ed Einaudi ne pubblicano ora contemporaneamente due scelte: più ampia quella di Muggiani. Benché di famiglia aristocratica, la Percoto prende a materia dei suoi racconti la vita dei contadini e della povera gente del Friuli, la miseria, le malattie, la fame che assillano le loro esistenze. Non che in questo partecipare alla sofferenza degli umili essa si spinga oltre un sentimento di pietà e sappia sperare per i suoi personaggi qualcosa di più che la rassegnazione e la generosità di qualche ricco illuminato. Ma entro i tali limiti, e nonostante un linguaggio ai nostri orecchi ormai non di rado lezioso è consunto, i suoi racconti hanno una commovente e un rilievo per i quali meritavano di non restare dimenticati.

I lavoratori raccontano la fatica della loro esistenza

Operaio CALISSANO FRANCESCO. — Sono nato nel 1902, e all'età di un anno rimasi orfano di padre e di madre. Le famiglie dei miei parenti erano povere, e quindi non mi stabilii presso nessuna di esse. Passavo dall'una all'altra. A undici anni ero fabbro ferraio; la sera frequentavo le professionali. So cosa vuol dire lavorare di giorno e studiare di notte.

A sedici anni perdetti un occhio sul lavoro, e dovette cambiare mestiere. Entrai alle Officine Savigliano di Torino come aggiustatore meccanico. Lunga miseria. Cominciai a interessarmi di politica. Nel '20 ero iscritto al Circolo Socialista, nel '21 al Partito Comunista. Rappresentai i giovani nelle commissioni interne, a Savigliano, al tempo dell'occupazione delle fabbriche. Fu licenziato, con documenti tali che mi fu impossibile trovar lavoro. Furono giorni tristi. Dovetti fare lo scaricatore di carbone fino al gennaio del '22. Allora riuscii ad entrare alla Fiat.

Ho potuto sposarmi e ho un figlio di 17 anni, che fra due anni, se potrà, continuerà ad aiutarlo negli studi, sarà perito tecnico. Nel

periodo fascista ho sempre tenuto duro; nel '43, fui fra gli organizzatori dello sciopero di marzo. Nel novembre di quell'anno, insieme ai compagni, trattai davanti ad una commissione tedesca. Più tardi costituimmo e dirigemmo delle brigate SAP. Ora è compito dei partiti di lavorare con la profondità e la delicatezza necessaria per rigenerare gli Italiani. Dobbiamo essere sicuri che la salvezza sarà possibile se ognuno farà il proprio dovere. La Fiat deve essere nazionalizzata; i compagni non vogliono di lavorare, la struttura della fabbrica è robusta, e se il materiale non mancherà, la produzione potrà essere molto forte.

Operaia LUIGIA CASTAGNA. — Sì, è vero. Non abbiamo ancora preso l'abitudine di parlare, noi della Sezione Ricambi. Ingranaggi, bielle, bronzine, mozzi, stantuffi, pignoni, vede? Ma va male. Le commissioni interne hanno ottenuto dei piccoli miglioramenti. Ma è poco. Il lavoro di noi donne è il più duro e il peggio remunerato. Mio marito è in officina. La mia figliola; che ha 12 anni, fa la seconda media. Ha dei voti, si chia-

ma Maria Osanna. Ma come farle continuare gli studi? Dovrà mettersi a lavorare. Calcoli dai nostri scrittori paga; anche contano le settimane in cui c'è il turno, quando cioè metà della maestrazza sta a casa e riceve il 75 per cento dello stipendio una donna nel giro di sei mesi guadagna in media 3000 lire al mese. Come vuole che bastino? E questo è nulla. Quando saranno tornati tutti i nostri prigionieri, e non ci sarà lavoro... Oh, bisognerebbe che i lavoratori di Russia e d'America ci facessero un po' di posto. Chissà, forse, anche Maria Osanna potrebbe studiare...
Dattilografa RINA BEVIONE. — Non mi ricordo quando ebbi il senso di cominciare a vivere. Forse ho cominciato a esistere quando a 19 anni mi sono ritrovata con questo desiderio di azione, e di passare attraverso le cose del mondo con passo sicuro e tranquillo, come la figura femminile di un romanzo che mi piacque molto: Via col vento.

Lasciai presto gli studi ed entrai all'officina 17 della Fiat, reparto aviazione. Un giorno mi accorsi che la nostra vera esistenza si nascondeva nel sottovoce dei

compagni adatti, i tasti della macchina andarono più lenti. « Sabotaggio », era la parola d'ordine. Battendo sola solo quando battevo le copie degli ordini clandestini.

Verso il Natale del '44 fui arrestata. Ma non mi persi d'animo. Qualche volta mi liberavo dalla tristezza e scrivevo sui muri: « Viva la libertà ». Qualche volta, cantavo. Nel cortile del carcere c'era un paio. Mi ci condussero, un giorno; e volevano i nomi dei compagni e parlavano di morte. Io li lasciai dire, ma tacevo. Mi lasciarono.

Poi venne la primavera, e quelle giornate. Da allora la mia macchina ha ripreso a battere al Comando Militare, al Tribunale del Popolo; e ora nell'ufficio del Consiglio di Gestione. Ho ritrovato la mia vita libera, la mia casa, i miei genitori e il mio lavoro tra i compagni.

Capo-reparto MESSAGLIA GIOVANNI. — A 13 anni ero apprendista. Le elementari, le professionali, la licenza. La domenica le gite con gli amici e il gioco del pallone. Ora ho 45 anni e al pallone non ci penso più: non ho altra passione che la meccanica. Nel '18 da bersagliere che ero, passai al Genio Aeronautico, motorista d'aviazione. Cominciava il mio amore per i motori. Dal '19 al '27 sono passato attraverso varie fabbriche di Torino. Dal '27 sono alla Fiat, poi come operatore di collaudo.

Solo chi lavora alla macchina sa quale è la sua vita: mi vien da ridere quando vedo negli opuscoli di pubblicità uomini e donne eleganti vicini a grandi automobili: essi non sanno cosa sia una macchina. Ora sono dal '41 con la responsabilità di tutto il reparto, composto da due o trecento uomini, con un capo-squadra ogni quaranta operai. Il mio lavoro è in un continuo contatto con gli operai. Collaboriamo a una impresa comune, e cerco di abolire l'artificioso distacco creato dal fascismo tra operai e capi-reparto. Vivo tra casa e officina.

Nelle ore di riposo seguo le riviste tecniche. Ho fiducia nell'avvenire della Fiat. Abbiamo passato brutti anni. Quando il lavoro era compromesso dall'incompetenza di nuovi venuti, mi consolavo, pensando all'avvenire, nell'amicizia degli operai. Durante l'occupazione tedesca, per vivere ho dovuto consumare tutti i risparmi di quindici anni di lavoro. Ma ora è diverso, il tempo del sabotaggio è passato. Ora sappiamo di poter produrre.

Ingegnere GIOVANNI CHIESA. (Narrato da un operaio). — Incontravo Giovanni Chiesa un paio di volte al giorno perchè abitavamo nello stesso quartiere; sapevo che era un famoso ingegnere della Fiat. Giovanni Chiesa aveva un volto da intellettuale, gli occhi distratti e le labbra serrate e un fare ruvido. Non guardava mai chi lo osservava. Seppi che era entrato alla Fiat dopo una permanenza in Svizzera, dove aveva completato i suoi studi. Seppi che possedeva una ricchissima biblioteca, in cui i volumi scientifici si alternavano alle opere letterarie. Egli non era un industriale, un commerciante,

un affarista; era un tecnico, e i tecnici quando sanno il loro mestiere meritano la più grande stima. In politica era di tendenza liberale e detestava il fascismo. Da giovane, verso il 1922, gli operai gli proposero di dirigere la fabbrica; ma non volle accettare, dicendo che non se la sarebbe cavata. Gli mancava la fiducia nella massa e forse preferiva vivere nella sua esperienza di tecnico. Dirigeva la Fiat Grandi Motori, che in gran parte era stata una sua creazione; e poi fu anche nominato direttore della centrale. Spesso il suo nome si trovava citato nei libri. Egli è giudicato come il padre del motore Diesel, motore a olio pesante.

Come gli anni passavano l'ing. Chiesa, ormai sessantenne, diventava sempre più cupo in volto, più triste e rassegnato. Una volta, poco prima del settembre 1939, mi furono riportate alcune sue parole: « L'Italia va verso un'irrimediabile rovina, tutta la nostra industria sarà distrutta dalla guerra pazza che dovremo subire e che perderemo, tutto il nostro lavoro di anni sarà annientato ».